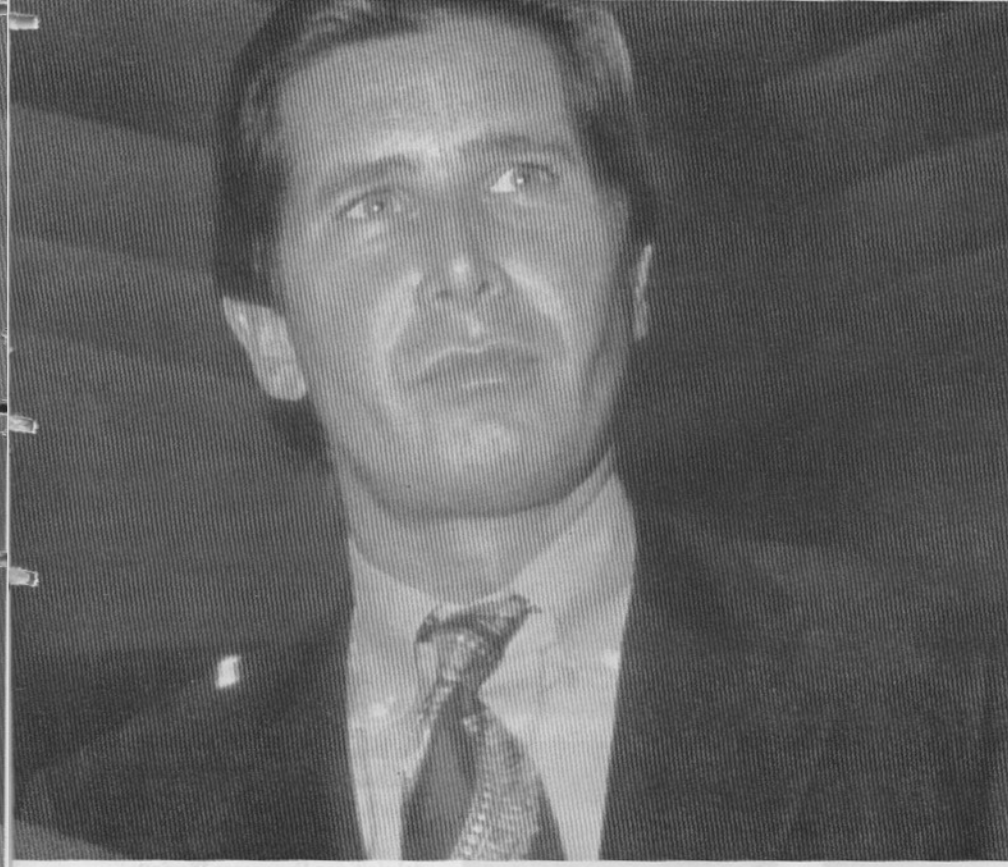


L'OMBRA DI GELLI SOTTO IL VESUVIO



A sinistra, Licio Gelli.

lino il portese **Salvatore Tuttolomondo** (i cui interessi corrono lungo l'asse Sicilia-Campania), il notaio dei vip romani **Michele Di Ciommo**, coinvolto nell'affaire *Italsanità*, ed **Enrico Nicoletti**, un vero mago della finanza con l'hobby del riciclaggio, protagonista nell'acquisto del *Kursaal* di Montecatini da parte della camorra, "uno che quando sente odore di soldi non guarda in faccia a nessuno", secondo la descrizione di **Pasquale Galasso** ai giudici antimafia.

E Nicoletti ha sempre coltivato un feeling con un altro che di massoneria, P2 & affari se ne intende, **Flavio Carboni**, il quale negli ultimi tempi sta annusando parecchi business proprio in Campania. Inquisito di 416 bis, Carboni si è rimboccato le maniche per riciclar denaro proveniente dal potente clan afragolese dei **Moccia**. Il "legame" viene confermato da alcune foto scattate dalle forze dell'ordine all'aeroporto di Fiumicino, dove il faccendiere romano è ritratto in dolce compagnia, ovvero quella di **Luigi Moccia** (fratello del capoclan **Angelo** e supervisore degli affari di famiglia) e di **Aldo Ferrucci**, già proprietario del *Seven Up* di Formia, uno dei riciclaggi più à la page della **Bardellino** spa. La conferma, puntuale, arriva proprio da Pasquale Galasso. «Carboni - racconta - doveva soldi a dei mafiosi e ad un mio amico, **Enzo Moccia**, che gli aveva finanziato alcuni miliardi di lire tramite Aldo Ferrucci di Formia, amico di Enzo». Continua il superpentito nella sua ricostruzione: «Carboni aveva paura di questo gruppo mafioso che faceva capo a Nicoletti. Enzo si incontrò con Carboni, il quale gli parlò dei suoi problemi; ed Enzo Moccia tramite i **Cillari** e Nicoletti mise a posto questa vertenza con una riunione presso l'ufficio di Nicoletti». Potenza di clan.

Stesso copione - e stessi protagonisti in scena - per il *Kursaal*, una delle operazioni più clamorose di "lavaggio" del denaro sporco in partenza dalla Campania, mandanti i Galasso. E per conto del clan di Poggiomarino si fa in quattro **Marco Cordasco**, ingegnere da Sarno, un fratello ammazzato da don Pasquale in persona («lui, Cordasco, aveva subito dimenticato, pensava agli affari», commenta Galasso), le prime esperienze da direttore tecnico alle *Imec* degli **Aprèda**, ora coinvolta nel caso Siani.

Dichiara ai giudici **Antonio Bifulco**, il "commercialista" del clan, a proposito dell'affare di Montecatini: «l'asta miliardaria cominciava ad essere un veicolo pubblicitario di notevole risonanza e Marco Cordasco cominciava a bearsi di queste

VENERABILI AFFARI

La Campania come terra di conquista degli incappucciati che si richiamano al verbo di Licio Gelli. Ecco i nomi e le storie dei loro colossali business negli ultimi anni.

ANDREA CINQUEGRANI

MILIARDI, MILIARDI a palate. Quando la massoneria sente odor di affari è lì, con tutta la forza della sua organizzazione tentacolare. E la Campania, in questi anni di denaro pubblico a profusione, è stata terra di conquista per gli incappucciati agli ordini del Venerabile **Licio Gelli**: dall'edilizia post terremoto all'eco-business, la massoneria è riuscita a tessere una rete affaristica asfissiante. Piazzando gli uomini giusti al posto giusto, andando a segno come e quando voleva. La P2, del resto, nasce proprio all'ombra del Vesuvio, e solo in seguito passerà nella capitale. E le trasferte di Gelli a Napoli e nel suo hinterland non si contano.

Era un habitué, il Venerabile, di San

Giuseppe Vesuviano. Così rivela un esplosivo scritto anonimo che nella primavera del '91 ha acceso la miccia per la riapertura delle indagini sulla morte di **Giancarlo Siani**. «I signori Pazienza e Gelli sono qui di casa - è il contenuto dell'anonimo - prima con **Enzo Casillo** "o nirone" e adesso ancora vengono qui. Gelli ha anche commerciato e sempre da qui partirono i "signori" che strafogarono quel poveretto a Londra (**Roberto Calvi**, ndr). Lo sanno tutti qui. Anche le pietre».

In piena latitanza, fuggito dalle comode galere svizzere, Gelli pensa bene di fare subito una capatina in costiera, base di rifugio - stando ad alcuni bene informati - fra Gragnano e Sant'Antonio Abate, presso la villa di un "pezzo da novanta

della politica". Qualche gola profonda dà l'imbeccata, i carabinieri si allertano, sta per scattare un blitz che all'ultimo momento salta: troppo rischioso far visita a un big del Palazzo, se non si ha la certezza matematica di catturare il Venerabile...

Il quale, comunque, c'è e si sente. La sua presenza spesso viene opportunamente mediata da alcuni uomini di fiducia. Come nel caso dell'ex comandante della guardia di finanza di Arezzo, **Ennio Annunziata**, consulente economico numero uno di casa Gelli. Proprio attraverso Annunziata, infatti, si arriva al gruppo messinese **Accetta** (**Giuseppe, Salvatore, Sebastiano**) dai mille interessi; fino ad altri due messinesi trapiantati all'ombra del Vesuvio, **Sebastiano Conservato** e **Angela Spadaro**. Un altro

che conta nel mosaico massonico è l'ex generale dell'esercito **Walter Bruno**, cosentino: lo ritroviamo con Sebastiano Accetta sotto le insegne di una società di commercializzazione, *Ital Market*, e soprattutto di un colosso della finanza, *Fiscom*. Tanto grosso quanto chiacchierato. Fiscom, infatti, ha rappresentato uno degli anelli base per una intricatissima storia di compravendite di terreni - il mega complesso di Pratilia, in Toscana, proprietà della famiglia **Fabbrocini** fino all'inizio degli anni ottanta -; di società immobiliari come la *Cima* del finanziere d'assalto **Alfonso Conte**, napoletano; di compagnie d'assicurazione come l'*Ambra* (passata dallo svizzero **George Stratman** a Bruno e allo stesso Conte). Tra i registi delle operazioni fanno capo-



sue mirabolanti capacità. (...) Entrammo in contatto con il Cillari dal quale riuscimmo ad ottenere circa due miliardi. Cordasco assediava Cillari promettendogli mari e monti». Prosegue Bifolco nel suo memoriale che ricostruisce fatti e misfatti di un clan dai tanti affari: «fu lo stesso Cillari a presentare il finanziere Nicoletti al Cordasco. Nicoletti presentò poi Cordasco al capo area della *Cassa di Risparmio di Rieti* che avrebbe dovuto affidarci (...). Io e Marco convenimmo un prestito personale di 2 miliardi e mezzo... ricordo che lo stesso Nicoletti in quel periodo non disponeva dell'intera somma e si fece fare un'operazione dal notaio Michele Di Ciommo». Nomi che ritornano...

E' lo stesso Bifolco, poi, a ricordare che «Cordasco nel contempo rafforzava i suoi rapporti con l'avv. Conte, con Lefevre, con un certo Tosi dirigente del Santo Spirito di Roma (PSDI)». E, in tono minaccioso, rammenta ancora: «il Cordasco è di memoria labile: dimentica forse i suoi tentativi di alienazione dell'intero suo patrimonio attraverso Lefevre? Dimentica il danaro sottratto alle aziende e fatto transitare sul conto della consorte al *Credito Italiano* di Nocera Inferiore e alla *Banca d'America e d'Italia* di Salerno? Dimentica i suoi incontri con Augusto e Aurelio Antonelli (gli acquirenti del Kursaal dopo Cordasco, ndr)? Dimentica di essere stato ospite di Vittorio Cillari al famoso Carnevale di Viareggio



Da sinistra, Michele Principe e Ciro Cirillo. Sopra, Monteruscello.

del siciliano Francesco Picciotto, coinvolto nel crac *Sogefin*. Per un Gelli che poi non conclude, c'è un suo luogotenente, Patrick Perrin da Montecarlo, che va a segno, anticipando sul filo di lana Giuseppe Ciarrapico. Poi la mano passa a Cordasco e quindi ad Augusto Antonelli: con un Nicoletti sempre a far da gran regista e, naturalmente, la banda della Magliana sullo sfondo. «Quando si parla di manovre affaristiche in grande sti-

le degli ultimi anni a Roma c'è sempre di mezzo la banda guidata da Carminati e Diotallevi, con Calò e Carboni sullo sfondo», sottolinea nella capitale. «E non dimentichiamo il capitolo delle stragi...», viene aggiunto.

Del resto, in un'ordinanza-sentenza dell'85 ormai finita nel dimenticatoio, Calò era definito «mandante di tanti efferati assassini e vera e propria cerniera tra gli affari tipicamente mafiosi e la criminalità organizzata»; e gemellato a nomi del calibro dello stesso Carboni, del costruttore romano Danilo Sbarra e del finanziere italo-elvetico Ley Revello (socio di Alfonso Conte e Corrado Sofia nella *Flaminia Nuova*). Lo stesso Revello darà poi vita ad una sigla tutta dedicata alle attività immobiliari in Sardegna, la *Costa delle Ginestre*: partners d'eccezione l'onnipresente Carboni e

e di aver trattato l'acquisto di un albergo?».

A proposito di una seconda asta per il Kursaal e di alcune manovre di disturbo ad opera di tal Pancioli, dichiara Galasso: «Cordasco mi chiese d'intervenire con la mia forza camorristica sul signor Pancioli affinché lo invitassi a mantenere i patti che aveva stretto con Cordasco, il dottor Bifolco e il signor Capozzi, che è un uomo di Gava, e un altro uomo di Gava che è un massone». Di chi si tratta? Uno di Formia, Antonio Palmieri, chiarisce Galasso davanti all'Antimafia.

«Una storia che parte da Gelli ed è poi tutta scritta in chiave massonica»: così, secondo ambienti finanziari romani, si deve interpretare l'emblematica storia del Kursaal, messo in vendita nell'88, con il Venerabile pronto ad acquistarlo dalla società Romana

Così parlò don Pasquale

Ecco alcune fra le più interessanti dichiarazioni del pentito Pasquale Galasso a proposito di massoneria & dintorni.

(...) Nel 1981-82 una delle prime volte che venni a Roma mi incontrai con Ciro Maresca, nostro associato da alcuni anni, e conobbi Nicoletti. Già allora era presente la banda della Magliana. A quanto mi risulta è un gruppo di delinquenti disponibili a fare qualsiasi cosa, dediti a vari traffici illeciti (Enrico Nicoletti nell'85 venne assolto per insufficienza di prove dall'accusa di favoreggiamento nei confronti di Maresca, ma confinato in Emilia, ndr).

(...) Nicoletti per me è il porto di mare di tutte le associazioni italiane. Mi spiego meglio. Nicoletti dava appoggio ai mafiosi, ai calabresi, ai camorristi. Tramite lui ho conosciuto una persona dei servizi segreti. Si presentò con il nome di Giancarlo. Un ge-

nerale di cui preferirei non dirvi il nome (a quanto pare si tratta del generale Mayer, ndr).

Il presidente della commissione, Luciano Violante, chiede a Galasso maggiori ragguagli.

Presidente. Ma il nome le è noto?

Galasso. Sì.

P. A quali magistrati ha fatto il nome?

G. Ai magistrati di Napoli e Salerno. E se non ricordo male anche a quelli di Roma.

P. Ha fatto il nome e cognome?

G. Solo il cognome. Però credo che lo rintracceranno facilmente perché ho dato anche il nome di chi me lo ha presentato, amici di Nicoletti.

Paolo Cabras (componente del-

l'Antimafia). Può dirci il nome di questa coppia?

G. Preferirei non rispondere perché ci sono indagini in corso.

C. Appartenevano al mondo camorristico o al mondo imprenditoriale?

G. Massoneria.

P. Come faceva a sapere che erano della massoneria?

G. Questo signore si presentò, tramite Nicoletti e i Cillari, come un barone, ma io non ci credetti. Poi dopo mi portò una carta dove si diceva che era barone e alla fine ha cercato in tutti i modi, almeno mi ha detto, come mi hanno confermato pure i Cillari, Nicoletti e altri, che lui apparteneva alla massoneria. Non so a quale livello.

P. Ha mai sentito parlare di Paziienza?

G. Nicoletti ha tante amicizie nello Stato, amicizie influenti.

P. Questo le risulta?

G. Sì, tra i quali un grosso personaggio che ho già nominato ai giudici e del quale preferirei non fare il nome.

P. Che tipo di personaggio? Un politico, un magistrato?

G. E' un magistrato. Ho toccato con mano la sua amicizia con questo signore.

A proposito del cassiere di *Cosa nostra*, Pippo Calò, osserva Pasquale Galasso:

G. Pippo Calò l'ho conosciuto l'anno scorso nel carcere speciale di Spoleto. L'errore che ha fatto lo Stato è stato quello di portarci tutti là. Credo che in quel momento Pippo Calò - c'era pure Spataro - sia intervenuto affinché tutte le guerre intestine dei gruppi camorristici si appianassero.

Domenico Balducci, un altro mafioso che ha animato la super gang affaristico-malavitoso che ha spadroneggiato all'ombra del Cupolone e oltre durante gli anni ottanta, la banda della Magliana. In forte odore di P2.

Altri business a molti zeri, e c'è sempre la massoneria in prima fila. Come capita con la sporca vicenda delle discariche, tutta giocata fra partiti - con un Pli a far la parte del leone - camorra & imprese: e un tocco in più di massoneria.

4 febbraio '91: un geometra da Casal di Principe, Gaetano Cerci, in compagnia del crotonese Salvatore Covelli, parte per Arezzo. Destinazione Villa Wanda, dimora del Venerabile. E proprio Gelli sembra essere il burattinaio dell'affare *munnezza*, che in Campania si fa sempre più miliardario (e se le ultime delibere provinciali avranno disco verde, arcimiliardario). Cerci è fidanzato con la nipote di Francesco Bidognetti, alias "ciccio" 'e mezzanotte", emergente del clan dei casalesi, ispiratore della *Ecologia 89* (di cui Cerci è amministratore), che ha la funzione di «mediare il passaggio dei rifiuti trasportati dal Nord alle discariche del napoletano, ed il danaro introitato rappresenta la tangente camorristica sull'operazione». A confermarlo è il pentito Nunzio Perrella, che ha tirato in ballo con le sue clamorose con-



La concessionaria veicoli industriali del clan Galasso, a Poggioreale.

fessioni i big del Pli nazionale, da Renato Altissimo a Francesco De Lorenzo, fino a Raffaele Perrone Capano.

Altro massone con un sacchetto a perdere per cappuccio è Ferdinando Cannavale, un imprenditore di La Spezia, titolare della *Transfermar*, attivissima nello smistamento dei rifiuti per le rotte di mezza Italia. «Perrella riferisce che Cannavale è conterraneo ed amico del ministro Renato Altissimo - scrivono gli inquirenti - e che tramite questi Cannavale stabilisce un contatto con il professor Raffaele Perrone Capano». C'è di più: «per ogni chilogrammo smaltito-viene evidenziato - 10 lire andavano alla camorra e 25 lire venivano ritirate mensilmente da Cannavale, il quale consegnava le somme a Perrone Capano e Altissimo».

Ma le bordate più pesanti Perrella le riserva per l'ex ministro della sanità: «con i soldi da me sborsati in quelle elezioni (del 1987, ndr) è stato eletto il De Lorenzo e lo Strazzullo Luigi per le circoscrizioni di Pianura». Un trafficante di coca

Cotroneo a piazza Municipio, De Lorenzo ci disse che dovevamo muoverci per organizzare la campagna elettorale. Il secondo incontro si è svolto sempre prima di queste elezioni presso i locali di un asilo di Pianura, e io e lo Strazzullo ci dichiarammo disponibili anche a comprare voti e ciò in vista della realizzazione dei nostri interessi economici. (...) De Lorenzo è stato sicuramente informato che i voti del Pli venivano comprati con il nostro denaro. Il terzo incontro - conclude - l'ho avuto in occasione del banchetto che si svolse presso il ristorante *D'Angelo* per festeggiare il risultato elettorale». Non bastava al Pli un Ferruccio De Lorenzo piduista... Ora vien fuori un partito infarcito di affari & massoneria fino al collo!

Anche i socialdemocratici, comunque, non se la passano bene. Nel maleodorante affare discariche la fanno da padroni i *La Marca* con la corazzata di famiglia, la *Diffrabi*, che può contare su una mega discarica nella zona flegrea, a Pianura. Una disca-

L'OMBRA DI GELLI SOTTO IL VESUVIO



Flavio Carboni, il faccendiere che, tra l'altro, ha riciclato il denaro del clan Moccia da Afragola.

Francesco Pazienza, il cui nome fa capolino nell'ambito dell'inchiesta sul post terremoto in Campania.



Il cassiere della mafia Pippo Calò, animatore della famigerata banda della Magliana, vero crocevia di affari & misfatti.

Francesco Bidognetti, emergente del clan dei Casalesi: il suo nome compare nel grande business delle discariche.



rica forse indigesta per gli inquirenti, ma a quanto pare ben vista all'estero. Il leader polacco **Lech Walesa**, nella sua unica visita napoletana dopo l'arrivo in Italia, a quanto pare ha incontrato proprio i La Marca da Ottaviano. Mentre a reggere le sorti dell'ufficio stampa della Difrafi provvede un giornalista-ambientalista, **Franco Nocella**, ex *Paese Sera*, già animatore di una rivista "mediterranea" che ha incontrato parecchi favori sulle non lontane sponde libiche. Altra "sponda" velinara dei La Marca è poi il quindicinale *Dossier Magazine*, diretto da **Sergio De Gregorio** e promosso dall'ex sindaco di San Giuseppe Vesuviano **Agostino Ambrosio**.

Ancora pezzi da novanta nell'affare discariche, i **Bruscino** da Marigliano, di simpatie scottiane. Ed anche massoniche. La loro *Ecologia Brusino* ha fatto il suo ingresso azionario nella *Siter* di San Giuliano Milanese: ad animarla, fra gli altri, un pezzo da novanta nell'ecobusiness, **Saverio Catanese**, mentre suo fratello **Vittorio**, amministratore unico, risulta iscritto alla loggia "Garibaldi" aderente al Grande Oriente d'Italia. Non è finita, perchè un terzo rampollo di famiglia, **Teodoro**, altro massone doc, controlla due sigle varesine, *Vipafin* e *CTM 2000*. Nella compagine di quest'ultima - che si occupa del classico "trasporto rifiuti" - ha fatto capolino un puteolano, **Donato Albanese**, professione commercialista, socio della *Somei* (del tandem **Iossa-Bruscino**), membro del collegio sindacale del chiacchieratissimo consorzio dei betonieri *Procal* e per alcuni mesi amministratore della *Italia costruzioni* di **Giovanni Carfora**, testa di legno del clan **Alfieri**.

Calcestruzzo chiama, camorra risponde, ed eccoci ad un altro affare da mille e una notte, denunciato fin dall'84 dalla *Voce*, quello di Monteruscello. Qui hanno costruito le loro fortune svariate imprese edili - a partire dalla *Sorrentino costruzioni* molto cara a **Paolo Cirino Pomicino** -, betonieri d'assalto come **Vincenzo Agizza** e **Luigi Romano** titolari della *Bitum Beton* acchiappatutto, per approdare all'eminenza grigia **Vincenzo Maria Greco**, progettista ovunque del dopo terremoto e uomo ombra di Pomicino. "Gran faccendiere" lo eti-

Massoneria in prima fila nella sporca vicenda delle discariche, tutta giocata fra partiti, camorra & imprese.

chettano i giudici napoletani nel richiedere l'autorizzazione a procedere per 416 bis nei confronti dell'ex ministro del bilancio. E pur non ricoprendo ufficialmente alcun incarico per Monteruscello, Greco ha finito per decidere appalti, commesse e destini della Pozzuoli bis. I carabinieri di Napoli, in un rapporto dell'ottobre '85, individuano uno stretto collegamento fra «l'intervento edilizio straordinario di Monteruscello e le organizzazioni criminali di tipo mafioso presenti nella zona». Non basta, perchè in un precedente rapporto la Benemerita inserisce addirittura il nome di Greco «fra quelli del gotha del-

le organizzazioni mafiose della Campania». Derivava proprio da ciò un tale potere? O forse da un feeling con la massoneria?

Scriveva la *Voce* ad ottobre '85: «dieci sigle, tutte relative a imprese di costruzioni. Ditte immacolate, insospettabili, attive nel grande business della ricostruzione e nell'affare Monteruscello. (...) Quei nomi, quelle dieci sigle sono nelle carte dei magistrati. Un primo elenco - citato da più d'un pentito di camorra - testimonia come il patto scellerato tra camorra, servizi segreti, Br, P2 ed esponenti della Dc avesse obiettivi concreti, finalizzati alla spartizione del fiume di miliardi che investì la Campania all'indomani del terremoto».

E Monteruscello rappresentava la più grossa contropartita per il rilascio dell'assessore **Ciro Cirillo**. Una gran parte del flusso miliardario proveniva dalle casse della *Stet*, a suo tempo presieduta da **Michele Principe**. Piduista, guarda caso. Lo scriveva la *Voce* nell'85, lo confermano oggi anche le dichiarazioni ai giudici di **Pasquale Acampora**, ex pezzo da novanta del *Banco di Napoli*, gavianeo. Il denaro - precisavamo già allora - era passato per la via di canali pubblicitari, in particolare attraverso una tivù e un periodico di stretta osservanza dorotea.

Last but not least. «Non dimentichiamo - viene sottolineato negli ambienti economici partenopei - che il gran faccendiere **Aldo Molino**, il quale sta rivelando i segreti della tangentopoli napoletana e nazionale, con tanto Pomicino e tanto Greco dentro, è un massone iscritto ad una loggia calabrese». E' tutto un caso? O siamo veramente arrivati al quarto livello? ■